

Il dispositivo di Mordini è semplice ed efficace. Seguendo il puro filo cronologico, seleziona una serie di sorprendenti repertori che seguono la trama di un'evoluzione sociale. Il primo che ci rimane impresso, e che si collega al finale, è una carrellata sulle bambine di una scuola elementare che leggono i loro temi sul loro padre. Una sintesi perfetta e tremenda dell'approccio autoritario della podestà paterna negli anni Cinquanta. Poi in un lento scivolare, assistiamo allo sgretolamento delle sicurezze famigliari, fino ad arrivare al '68, alla ribellione, ai capelloni, alle band musicali. E qui c'è di che divertirsi! Mordini e Astori scovano negli scaffali delle teche Rai un documento meraviglioso, tratto da un programma di Raidue intitolato *Giovani*. Siamo tra il '67 e il '68, nell'auditorium di una scuola di Rimini. Lì son convenuti genitori e figli per un

Il filo Dall'autoritarismo allo sgretolamento della famiglia

programma televisivo di confronto generazionale. A un certo punto un ragazzo con occhiali neri alla Pasolini, ma vestito da borghese perfetto, rivolgendosi ai padri, attoniti, dice: «Da giovani siete stati tanto indifferenti da lasciare che uno come Mussolini prendesse il potere. Questo è successo perché pensavate alla macchina, alla famiglia, alle partite. Ora, noi giovani portiamo i capelli lunghi e la minigonne, ma uno come Mussolini oggi non sarebbe uscito, perché la consapevolezza che muove dentro è il bisogno di costruire una società migliore». È un discorso che fa venire i brividi, per semplicità e verità, e che si vorrebbe venisse fatto anche dall'attuale generazione imbevuta di calcio e televisione.

Dal '68, in un lento trasmigrare, i repertori diventano a colori e la tv di allora si ferma su un ragazzo-padre anni '70, solo con il figlio (la mamma è scappata), che dice le difficoltà di crescere un figlio piccolo.

Il film arriva all'oggi con un micro reportage, alla Comencini, sui bambini d'età elementare che parlano dei padri. Interviste bellissime, girate con grande cura e con frasi e riflessioni sorprendenti e toccanti sui genitori separati, sull'assenza dell'amore, sul sentimento di solitudine. È ora di far parlare i bambini. Anche di questo si dovrebbe occupare il cinema. ♦

«Aiutiamo i registi iraniani»

Qualcosa di irrituale, e politicamente molto significativo, è accaduto ieri al Festival di Torino. Con l'appoggio di tutto l'entourage festivaliero, il regista iraniano Babak Payami (autore di film impegnati e poetici, quali *Il voto è segreto* e *Il silenzio tra due parole*), esule da anni in Canada, ha voluto formalmente denunciare l'incredibile situazione vissuta da alcuni suoi colleghi in Iran. In una lettera prima, e in una conferenza stampa poi, Payami dice a volte alta: «Ai miei cari amici Jafar Panahi, Fatemeh Motamed Arya e Mojtaba Mirtahmasb (regista del *Il cerchio*, il primo) è proibito lasciare il paese. In questo caso, parlano attraverso di me quando enfatizzano che non hanno mai avuto intenzione di lasciare le loro case. Parlano attraverso di me quando rivendicano il loro elementare diritto a vivere e lavorare nel nostro amato Iran, ma per un artista lavorare e vivere sono la stessa ed unica cosa. Il fatto che ai miei amici sia negato il loro diritto a lavorare nel loro paese vuol dire che la vita in queste condizioni è resa loro impossibile. A Jafar, Fatemeh e Mojtaba è negato anche l'elementare diritto di viaggiare quando lo desiderano. I loro passaporti sono

La denuncia L'appello del cineasta Babak Payami sottoscritto dal Festival

stati confiscati senza nessuna spiegazione o giustificazione legale».

Panayi chiede una sollevazione della comunità internazionale degli artisti e organizzatori di festival, affinché i primi rifiutino qualsiasi invito a festival iraniani e i secondi invitino sistematicamente gli artisti iraniani, indipendentemente dai film, per raccontare le loro condizioni di vita. E poi aggiunge: «se fanno questo ai registi e attori, persone pubbliche, pensate cosa può accadere agli studenti». Il Festival di Torino, sin dai tempi di Barbera, ha sempre promosso il cinema iraniano. Ora ancor di più, sottoscrivendo questo appello. **D.Z.**

A Sanremo passa lo straniero: torna in gara purché canti in italiano

Al festival 2010 potranno gareggiare anche cantanti stranieri con brani composti da stranieri. Basta cantino in italiano. Tra i 14 big in lizza «Sorrisi & canzoni» ipotizza Vladimir Luxuria. E Luciana Littizzetto come ospite.

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

C'è chi, nella Padania profonda, aveva sognato un Sanremo leghista, e ora si ritrova in pieno rifrullo multietnico. Avevano esultato, le camicie verdi, per l'apertura al dialetto da parte del festival della fu canzone italiana, e si ritrovano adesso con l'ennesima invasione straniera. Lo scherzo l'ha cucinato con diabolica astuzia Gianmarco Mazzi, il direttore artistico di Sanremo 2010 (e di altre altre quattro edizioni, una più terrorizzante dell'altra): già si gridava al festival in salsa «federalista», che giunge - tramite l'organo ufficiale di sua televisionitudine, ossia *Sorrisi & canzoni* - la doccia fredda: la «vera rivoluzione» è il ritorno degli stranieri. Non solo potranno gareggiare, i forestieri, ma non sarà neppure necessario che le canzoni siano scritte da italiani, come succedeva ai bei tempi in cui lo straniero era la norma.

Prendete il '68 (celebre non tanto per il Maggio francese, ma perché era la prima volta che presentava Lord Baudò). In gara c'erano, tra gli altri, il re del soul Wilson Pickett (cantò in coppia con Fausto Leali), la ruvida dea nera Eartha Kitt (in duo con Peppino Gagliardi), Roberto Carlos (che addirittura vinse, al fianco di Sergio Endrigo), l'ottimo Paul Anka (affiancato da Johnny Dorelli). Ospite d'onore l'immenso Louis Armstrong. Una tradizione ciclicamente rinverdata, come nel '90, quando incredibilmente un imbarazzante Toto Cutugno fu accostato ad un acuto genio come Ray Charles (quasi tutti negri, direbbero quelli del Carroccio), ma, si sa, i tempi non quel che sono). Per ora i nomi non ci sono, basti sapere - come sottolineano con arguzia le agenzie di stampa - che in teoria potrebbe gareggiare pure Madonna, magari con una canzone scritta dagli U2. O, aggiungiamo noi, i Rolling Stones con un pezzo scritto da Charles Aznavour, ipotesi decisamente improbabile.

E in assenza di certezze, proliferano le incertezze: per esempio, potrebbe gareggiare Vladimir Luxuria



Ipotesi Vladimir Luxuria sarà a Sanremo?

(e questo farebbe notizia), e potrebbe partecipare come ospite d'onore Luciana Littizzetto (e questo sarebbe uno scoop). E così, nella costruzione del castello mitologico del festival, si annuncia con gravità l'abbattimento di un altro tabù: quella dell'inedito. Questo perché le canzoni dei giovani in gara saranno ascoltabili sul web (niente download, però) a partire dal 3 dicembre sul sito www.sanremo-rai.it. A detta di molti, tuttavia, il problema non era che fossero inediti: ma che fossero brutte. ♦

PRECARI TEATRALI

Paolo Rossi litiga sul palcoscenico con l'impresario

BOLOGNA Scene di precariato artistico, ieri, al teatro Dehon di Bologna. Protagonista, la «Baby gang» con la quale Paolo Rossi ha messo in scena il suo «D'ora in poi». Lo spettacolo pomeridiano per le 16, è iniziato con 40 minuti di ritardo dopo un acceso battibecco - davanti ad un'infuocata platea in stile «reality» - fra il comico e il direttore artistico Guido Ferrarini. «Ho chiesto loro di pagarli alla fine e non a metà spettacolo - la spiegazione di Ferrarini -, e hanno minacciato di non andare in scena». Rossi è salito sul palco: «Qui c'è gente che non arriva a fine mese, e ho una causa in corso per aver investito su questi giovani attori». «Con me perdi» la replica seccata di Ferrarini. «Se è così, che inizi lo spettacolo», la chiosa ironica del comico. Che ha poi improvvisato un intervallo, dove la compagnia è stata pagata. **G.G.**